

La **Società Italiana di Medicina delle Migrazioni - SIMM**, è stata istituita all'inizio del 1990 sotto la spinta di gruppi ed organizzazioni (del volontariato professionale e laico, del pubblico e dell'università) che in varie parti d'Italia si occupavano di garantire il diritto all'assistenza sanitaria ad immigrati comunque presenti sul territorio nazionale.

Oggi la SIMM può essere considerata un **"policy network"** nazionale di scambio di esperienze, dati, evidenze scientifiche e considerazioni di politica sanitaria anche locale. Per questo è stata favorita la nascita di gruppi territoriali: i **Gruppi Immigrazione e Salute – GrIS** del Lazio, Trentino, Sardegna, Sicilia, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte, Alto Adige, Emilia Romagna.

Grazie a questa esperienza storica (abbiamo vissuto il periodo dell'esclusione dal diritto all'assistenza degli immigrati regolari – **diritto nascosto**, e di quelli irregolari – **diritto negato**; abbiamo monitorato i significativi miglioramenti introdotti - già con un decreto del 1995 votato anche dalla Lega che introdusse il "divieto di segnalazione" - di una politica sanitaria che ha favorito l'accesso ai servizi) e alla capillare diffusione sul territorio, all'approfondimento scientifico ed al quotidiano contatto con operatori in tutte le regioni italiane, **possiamo affermare l'assoluta insensatezza sul piano della sanità pubblica** (diritti individuali e tutela collettiva) della proposta di cancellare o modulare il "divieto di segnalazione".

Nel dibattito politico di questi mesi sono emerse tantissime imprecisioni e falsità che hanno mirato a giustificare il provvedimento e per questo ci teniamo a rispondere in modo chiaro ed inequivocabile.

A coloro che hanno detto che solo attraverso la denuncia la popolazione sarà protetta dal rischio di contagio di malattie infettive **rispondiamo che non è vero**, perchè il modo migliore di tutelare la collettività è garantire l'accesso alle strutture sanitarie alle persone malate, mentre la paura di essere segnalate le allontanerà. Inoltre la notifica della malattia infettiva alle autorità sanitarie è già prevista come obbligatoria dalla legge attuale.

A coloro che hanno detto che fino ad adesso i medici e gli altri operatori sanitari hanno protetto i clandestini anche quando vi era il sospetto che fossero coinvolti in reati, comportandosi in modo diverso che con gli italiani **rispondiamo che non è vero** perchè tutti i medici e tutti gli operatori della sanità sono obbligati a fare il "referto", cioè una segnalazione all'autorità Giudiziaria, tutte le volte che si trovino ad assistere una persona che sia vittima di un reato perseguibile d'ufficio, a parità di condizione con il cittadino italiano.

A coloro che hanno detto che l'assistenza sanitaria ai clandestini comporta degli alti costi di assistenza per lo stato italiano **rispondiamo che non è vero** perchè i dati disponibili dimostrano che la popolazione immigrata, soprattutto quella "clandestina", è giovane ed in generale sana; i costi sono sempre più alti quando non si dà la possibilità di curarsi in tempo e si è costretti a richiedere assistenza in condizioni d'urgenza.

In questa fase storica in cui alcune forze politiche vogliono fare dell'immigrazione irregolare un **reato** esprimiamo la **netta contrarietà a tale impostazione in quanto questo passaggio è già di per se stesso "patogeno"**; inoltre non solo **chiediamo di non modificare il comma 5 dell'articolo 35 del D.L.ivo 286 del 1998**, ma **riteniamo che sia necessario un diffuso impegno, a livello nazionale centrale, regionale e locale perchè sia promossa reale accessibilità e fruibilità ai servizi sanitari per tutti gli immigrati**, non comunitari e comunitari, con particolare attenzione a coloro che sono in condizione di marginalità sociale seppur in temporanea irregolarità giuridica, poichè **la salute oltre ad essere un diritto inalienabile, è un bene indivisibile**.